



Chiesa in Cina, il cammino dell'unità

ELISA GIUNIPERO

È stata rivolta poca attenzione, sia in Cina sia fuori dalla Cina, al primo anniversario della firma dell'Accordo provvisorio tra la Santa Sede e la Repubblica popolare cinese sulla nomina dei vescovi, firmato a Pechino il 22 settembre dello scorso anno. Ma, in un'intervista al sito online "Vatican Insider", un vescovo clandestino, Giuseppe Wei Jingyi, ha spazzato via incomprensioni, perplessità, polemiche sollevate sull'Accordo, definendolo «un dono dello Spirito Santo». Si tratta senza dubbio di una svolta che, dopo settant'anni di incomprensioni e conflitti, ha portato frutti importanti di unità per la Chiesa cattolica nel grande Paese asiatico. Un mese fa hanno avuto luogo le prime consacrazioni episcopali in base all'Accordo: come riportato da "Avvenire", si tratta di monsignor Antonio Yao Shun della diocesi di Jining e di monsignor Stefano Xu Hongwei della diocesi di Hanzhong, entrambi consacrati vescovi con esplicita menzione del mandato pontificio durante la celebrazione. L'Accordo dunque – il cui testo resta riservato – sta funzionando. Queste ordinazioni sono accompagnate da altri cambiamenti. Nel settembre scorso, papa Francesco ha riammesso alla piena comunione ecclesiale gli otto vescovi cinesi che ne erano esclusi. Oggi, quindi, per la prima volta dopo sessant'anni, tutti i vescovi cattolici cinesi, siano essi "ufficiali" oppure "clandestini", sono in piena comunione col successore di Pietro. Nell'ultimo anno poi diversi vescovi cinesi sono usciti dal loro Paese. Tutto questo potrebbe sembrare scontato ma non lo è affatto: dell'assenza di contatti con la Chiesa universale, quella cinese ha duramente sofferto nei decenni passati. Come ha detto martedì scorso un vescovo cinese, intervenendo a Madrid durante il 33° "Incontro di preghiera per la pace" organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio: «Queste iniziative [i viaggi dei vescovi cinesi nell'ultimo anno, ndr] aiutano la Chiesa cattolica in Cina ad integrarsi sempre di più nella Chiesa universale». Sentirsi finalmente parte integrante della comunione cattolica aiuta a promuovere la piena riconciliazione fra tutti i cattolici cinesi e a costruire quell'unità

nella Chiesa cattolica in Cina che permetterà di affrontare le grandi sfide della società cinese di oggi: sono tutti effetti delle novità introdotte dall'Accordo, di natura pastorale prima ancora che politico-diplomatica. Non tutti i problemi sono stati risolti. Ma affrontare la grande questione della nomina dei vescovi ha significato sanare la ferita più grande della Chiesa in Cina. Lo conferma una sorprendente testimonianza che emerge dalla recente pubblicazione di alcuni scritti inediti del cardinale Celso Costantini, curata da monsignor Bruno F. Pighin (*Il cardinale Celso Costantini tra memoria e profezia*; Marcianum Press, pagine 216, euro 23). Nel 1958, pochi mesi prima della morte di entrambi, Costantini viene interpellato da papa Pacelli, vivamente preoccupato dalle prime consacrazioni episcopali illegittime, avvenute poco tempo prima nella Cina di Mao. Pio XII sente il dovere di condannare pubblicamente quello che sembra l'inizio di uno scisma, una parola che è tornata molte volte in seguito – e talvolta torna anche oggi – a proposito della Chiesa in Cina. Ma Costantini gli ricorda le famose parole di Paolo a Gesù che gli va incontro mentre si allontana da Roma: «*Quo vadis?*». Non bisogna ritirarsi di fronte alle contraddizioni e alle sofferenze. «Occorre rettificare certi [nostri] metodi. Cristo ha detto: *Euntes ergo docete* ("andate dunque e fate discepoli", Mt 28,19). Noi, praticamente, abbiamo tradotto il comandamento così: *Commorantes, docete* ("restate fermi dunque e fate discepoli")». Che per tre secoli e oltre in Cina tutti i vescovi siano stati stranieri pare a Costantini la conferma di questo "stare fermi", in contrasto con l'urgenza di una Chiesa locale, retta da un clero e da un episcopato cinese. Ciò che conta veramente, infatti, è che in Cina ci siano cinesi che annunciano il Vangelo. Sembrerebbe che il Papa abbia ascoltato Costantini: nell'enciclica *Ad Apostolorum principis* sulla situazione della Chiesa in Cina, pubblicata da Pio XII poco tempo dopo, la parola "scisma" non c'è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro / L'Accordo tra passato e futuro

A presentazione del volume *L'accordo tra Santa Sede e Cina. I cattolici cinesi tra passato e futuro* a cura di Agostino Giovagnoli ed Elisa Giunipero (prefazione di Pietro Parolin; Urbaniana University Press, pagine 264, euro 30), oggi a Roma Claudio Maria Celli, Federico Lombardi, Romano Prodi e Andrea Riccardi parleranno di "Papa Francesco e la Cina", alle 17.30 nella Sala Benedetto XIII di via di San Gallicano, 25a.